

La vittoria di Mitterrand

I centristi non sbarreranno la strada al nuovo governo che il presidente della Repubblica si appresta a insediare. Il voto ha segnato la fine della coabitazione, e quasi sicuramente ha aperto la strada verso una nuova politica di centrosinistra

Chirac lascia, Rocard nuovo premier?

Reazioni «Eletto un grande europeo»

PARIGI. Capi di Stato, di governo ed esponenti politici di diversi paesi si sono felicitati della elezione di François Mitterrand alla presidenza della Repubblica francese. Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov ha auspicato la «continuazione del dialogo sovietico-francese per promuovere il disarmo e migliorare il clima internazionale nel suo insieme». A Bonn, il cancelliere Helmut Kohl ha espresso al capo di Stato francese i complimenti per il suo «successo elettorale». «Quale che fosse stato il vincitore tra i due candidati al secondo turno, sapevo che l'amicizia franco-tedesca sarebbe dovuta in ogni modo uscire vittoriosa: essa è indipendente dai cambiamenti politici», ha detto Kohl alla televisione. Il ministro degli Esteri tedesco-federale, il liberale Hans Dietrich Genscher, ha dichiarato che «la Francia ha eletto un grande europeo e un buon amico dei tedeschi». Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista, si è rallegrato che «il risultato sia così chiaro. Credo che incoraggerà Mitterrand nella sua azione, non solo per l'amicizia franco-tedesca ma anche più globalmente per l'Europa».

Il primo ministro greco, il socialista Andreas Papandreu, ha inviato in un telegramma a Mitterrand le «felicitazioni più calorose». «Sono convinto che durante il suo mandato i legami di amicizia dei nostri due popoli saranno ulteriormente rafforzati», afferma Papandreu. In un messaggio al Partito socialista francese, il Pasok, il Partito socialista al potere in Grecia, scrive che «la vittoria di François Mitterrand rappresenta una vittoria della democrazia, della libertà e del progresso». Per il cancelliere austriaco Franz Vranitzky il risultato francese «lascia sperare per gli altri paesi europei che il populismo di destra e l'estremismo di destra saranno chiaramente respinti». A Lisbona il presidente Mario Soares ha definito «storica» la elezione di Mitterrand. Al Cairo il presidente Hosni Mubarak ha auspicato che la Francia continui a svolgere «il suo ruolo di pioniere nell'instaurazione della pace e della stabilità nel mondo e ad appoggiare i popoli del Terzo mondo». «Calde congratulazioni» e «sinceri auguri» sono stati inviati dal presidente iracheno Saddam Hussein a Mitterrand.

Il dado è tratto, i centristi «non opporranno nessuna censura aprioristica al governo» che François Mitterrand va a insediare. Non si parla di poltrone ministeriali ma l'Udf non sbarrerà la strada al nuovo esecutivo, che verrà giudicato «in base ai suoi atti». Chirac oggi pomeriggio si dimette, e Mitterrand quanto prima nominerà il suo successore. Si fa il nome di Michel Rocard, ma non è il solo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Jacques Chirac deporrà questo pomeriggio la sua lettera di dimissioni nelle mani del capo dello Stato. La Costituzione non lo obbliga fino a che poteva contare sulla maggioranza all'Assemblea nazionale. Ma era stato Chirac stesso a impegnarsi in questo senso. Inoltre la stessa maggioranza parlamentare è destinata a subire i contraccolpi dell'elezione presidenziale, che portano il paese verso una nuova fase politica di centrosinistra. Non c'è alcun dubbio, la coabitazione è finita. Perfino la Borsa ha apprezzato la elezione di Mitterrand. Nell'81 aveva passato un lunedì in stato di choc, avendo giocato tutte le sue carte su Giscard; ieri l'indice ha puntato verso l'alto tutto il giorno, chiudendo con un guadagno di 1,31. Mitterrand, ricevute le dimissioni di Chirac, procederà «quanto prima» - ha detto lui stesso - alla nomina di un altro primo ministro. Sul suo nome si misurerà anche l'intenzione politica del presidente.

Il quadro politico. L'avve-



Migliaia di persone in piazza della Repubblica a Parigi ascoltano Mitterrand da uno schermo televisivo

realtà, si allontana la prospettiva di uno scioglimento anticipato della Camere che avrebbe riportato i francesi alle urne il 19 o il 26 di giugno. Se sarà un centrosinistra a pieno titolo, con condivisione di responsabilità dirette, oppure una sinistra che passa grazie ad astensioni al centro in Parlamento, si vedrà nei prossimi giorni. Certo è che la distanza tra Udf e Rpr è vertiginosamente aumentata. Chirac rischia di perdere la leadership della destra dopo aver perso le elezioni. Raymond Barre, che è stato il candidato dell'Udf, nelle due settimane in

cui Chirac sbandava paurosamente a destra, ha guadagnato autorità morale, esplicitando la sua opposizione alla xenofobia e al razzismo e deplorando la strage di Nuova Caledonia. Simone Veil ieri l'ha detto: «Lui il nostro leader».

Il nuovo premier. Il nome più citato è quello di Michel Rocard, che sarebbe stato il candidato presidenziale se Mitterrand non si fosse presentato. Tra i due, è noto, non è mai corso buon sangue, anche se negli ultimi mesi hanno dato prova della massima lealtà reciproca. Rocard è l'uomo

dell'accettazione piena dell'economia di mercato, del rifiuto del radicalismo e dell'ultrapopolismo che segnarono il debutto dei socialisti al governo nell'81. Ha molte delle caratteristiche necessarie per guidare dolcemente il partito verso una convergenza al centro, dov'è ben visto. La stessa impostazione riformista appartiene a Jacques Delors, oggi presidente della Commissione esecutiva della Cee. In più, Delors vanta un'esperienza di ministro dell'Economia, un'attitudine più pragmatica e almeno lo stesso indice di gra-

dimento al centro. Il toio-premier non trascura Pierre Bergey, che è stato l'anima della campagna elettorale di Mitterrand. I critici dicono che gli assomiglia troppo, e che una sorta di doppiopiede tra l'Eliseo e Matignon non è ciò che conviene al presidente in questo momento. Si fa anche il nome di Jean-Louis Bianco, segretario generale dell'Eliseo, uomo della «generazione Mitterrand» che nel corso degli ultimi due anni ha tenuto i rapporti con palazzo Matignon. Si era parlato anche di Simone Veil, già presidente del Parlamento europeo, centrista sostenitrice di Barre. Ma la signora ha preventivamente declinato l'invito. Sino ad oggi, ad ogni modo, il presidente ha tenuto molto ben celati i suoi assi nella manica.

Il trionfo del voto. Mitterrand ha avuto con sé pressoché l'intero elettorato comunista, quello di estrema sinistra, l'80% degli ecologisti, il 13% di coloro che avevano votato Barre, e il 22% del voto finito nelle tasche di Le Pen al primo turno. Un sondaggio ha indicato che se si andasse ad elezioni politiche Le Pen torcerebbe sotto il 10% che ottenne nell'86. I comunisti, per bocca di Georges Marchais e altri dirigenti, dicono che «nulla è cambiato» e che «nulla di buono c'è da aspettarsi». Rifiutano categoricamente di essere considerati parte della «maggioranza presidenziale» e assicurano che non vi sarà alcun «stato di grazia» sul piano sociale. Opposizione dura e pregiudiziale.

Occhetto scrive a Mitterrand: «Felicitazioni per la rielezione»



Soddisfazione in Italia per la vittoria di Mitterrand che ha ricevuto telegrammi di felicitazioni e auguri da parte di molti esponenti politici. Tra questi il vicesegretario del Pci Achille Occhetto (nella foto) il quale, anche a nome del segretario del partito Alessandro Natta, ha voluto complimentarsi con il presidente francese per la sua «ampia e meritata affermazione elettorale». «Siamo certi - scrive Occhetto - che la sua presidenza consentirà all'ampio popolo francese di ottenere più avanzati traguardi di sviluppo democratico e sociale e all'Europa comunitaria fatti passi avanti, nella direzione della sua unità politica, all'insegna del rinnovamento e della promozione delle forze di progresso e di pace».

Per Spadolini ha vinto l'antiterrorismo

È stata la Francia antiterroristica a far vincere Mitterrand. Ne è convinto il presidente del Senato Giovanni Spadolini e lo ha ribadito ieri a Latina nel corso di una cerimonia in memoria di Aldo Moro. «Né potrebbe essere diversamente, ha sostenuto Spadolini, dal momento che è stato proprio il presidente a rivendicare, nello scambio televisivo con Chirac, la linea della fermezza nei confronti dei terroristi, compresi quelli che detenevano gli ostaggi in Libano. La lotta contro il terrorismo e la violenza - ha aggiunto - fa parte di quel più vasto patto umano che da anni auspichiamo...»

Per Craxi è un successo dei socialisti

È un grande successo del «voto di progresso e in primo luogo dei socialisti». Con queste parole il segretario del Psi Bettino Craxi ha commentato la elezione del presidente francese. Il segretario socialista, che presto si reccherà a Parigi per incontrare Mitterrand, ha anche sottolineato che una vittoria a così largo suffragio conferma da un lato il prestigio e il valore personale del presidente e dall'altro segnala una evidente volontà di cambiamento politico. «Quanti sono parigiani di uno sviluppo europeo sempre più coerente - ha detto ancora - sanno di poter contare su chi ha sempre perseguito con ferma volontà, la realizzazione degli ideali europei».

E per Andreotti la Francia ha detto no alla coabitazione

È il messaggio di fondo che secondo Andreotti bisogna cogliere dal risultato elettorale francese. Il ministro degli Esteri nella sua rubrica sull'«Europeo» sottolinea, a proposito della «coabitazione» che quello che «gli ottimisti definivano una garanzia di equilibrio si è rivelato in effetti un poco valido sistema costituzionale». «Sistema - prosegue Andreotti - che poteva e potrebbe essere valido solo se il presidente venisse scelto tra personalità effettivamente super partes ed estranee pertanto ai partiti. Ma è possibile questo?»

I francesi in Italia hanno votato per Chirac

La maggior parte dei francesi residenti in Italia e con Chirac che nel nostro paese ha rovesciato il suo risultato nazionale superando il 43 per cento con 2.396 voti. Mitterrand ha ottenuto 2.016 voti, pari al 45 per cento. A Roma, in particolare, Chirac ha ottenuto domenica 711 voti e il suo avversario 625. Nella capitale, nel primo turno di quindici giorni fa, Mitterrand aveva avuto 400 voti, Chirac 375, Barre 281, Le Pen 55. Sempre a Roma, sette anni fa, i voti per Mitterrand erano stati 176 contro i 435 andati a Valéry Giscard d'Estaing.

A Parigi la Borsa chiude in rialzo

La borsa di Parigi ha reagito positivamente alla conferma di François Mitterrand alla presidenza. Al termine della contrattazione tenne l'indice istantaneo segnando l'1,31 per cento in più mentre il franco ha dimostrato una certa stabilità sulla piazza parigina nei confronti delle altre monete. Tutto il contrario di quanto avvenne nell'81, quando alla sorprendente vittoria di «Tonton» a spese di Giscard d'Estaing il mercato precipitò nel caos. Due fattori spiegano, secondo gli esperti, la tranquillità dimostrata in questa occasione: il risultato elettorale stavolta era largamente previsto ed è diffusa la sensazione che il nuovo governo di centro sinistra non sarà in grado di promuovere riforme radicali.

VIRGINIA LORI

E' morto il sogno della Grande Destra

C'è un vincitore «alla grande» e un «grande» sconfitto. Ma la dimensione politica della sconfitta di Chirac non è solo personale: rappresenta anche quella del gollismo storico rilanciato nel 1976 dallo stesso primo ministro, con l'etichetta di «Rassemblement pour la République», per farne la forza dominante della destra istituzionale. E cancella il progetto di costituzione di un grande partito conservatore.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Qualsiasi elezione presidenziale in due turni ha, al secondo turno, un vinto e un vincitore. Il signor De Gaulle approvò dunque il giudizio unanime degli osservatori francesi e stranieri secondo cui «Mitterrand ha vinto alla grande» e «Chirac è il grande sconfitto». Da Roma a Londra, da Madrid a Bonn, d'altro canto, tutti i commentatori riconoscono che le operazioni avventurose e sanguinose condotte da Chirac alla vigilia del secondo turno per recuperare i voti dell'estrema destra sono state indegne di un uomo di Stato responsabile e hanno suscitato la reazione preoccupata dei governi alleati e quella, decisiva, della Francia democratica. Di qui il 54% dei voti a Mitterrand non

universale, quella che vide nel 1965, al secondo turno, il duello De Gaulle-Mitterrand: vinse De Gaulle col 56% dei voti. A ventisei anni di distanza il rapporto è quasi identico ma, capovoltito. Mitterrand sconfisse il candidato gollista con più del 54%, una percentuale superiore a quella ottenuta da Pompidou nel 1969, da Giscard d'Estaing nel 1974 da Mitterrand «prima maniere» nel 1981: e poiché la sinistra da sola non avrebbe permesso a Mitterrand di superare la sbarra del 50% vuol dire che il blocco capeggiato da Chirac si è sfaldato, se non infranto.

Ecco la dimensione politica della sconfitta di Chirac, che non è soltanto personale e grave per il futuro della sua carriera ma rappresenta anche una sconfitta del gollismo storico rilanciato nel 1976 dallo stesso Chirac con l'etichetta di «Rassemblement pour la République» (Rpr) per farne la forza dominante della destra istituzionale. Oltre a ciò, questa sconfitta significa il rinvio «sine die» del progetto di costituzione di un grande partito conservatore attraverso il quale il Rpr chirauchiano avrebbe fagocitato il Pr giscardiano. Un terremoto, insomma.

Le dichiarazioni moderate e possibiliste fatte domenica sera da Giscard d'Estaing, da Raymond Barre e da Simone Veil sulle eventuali scelte del presidente rieletto, costituiscono già, d'altro canto, un'indicazione sulla nuova sensibilità del centro di fronte al responso delle urne, sulla prospettiva di una ricollocazione del centro, o di una parte di esso, in posizione autonoma rispetto alla «leadership» chirauchiana e dunque la riconferma che il gollismo, come forza egemone di tutta la destra, s'è incrinato sul viale del tramonto.

Tutto ciò, come si diceva, rappresenta uno sconvolgimento di fondo del paesaggio politico francese, di questa Francia - bipolare per amore o per forza e in ogni caso per la forza della legge elettorale in due turni - che vede disgregarsi come conseguenza del voto dell'8 maggio una maggioranza presidenziale del tutto inedita sotto la Quinta Repubblica che ha avuto nei suoi trent'anni di vita soltanto maggioranze di destra, eccezione fatta per la «parentesi» socialista tra il 1981 e il 1986.



Un particolare dell'esultanza dei sostenitori

Ma, come direbbe Le Pen, c'è un altro «dettaglio» da prendere in considerazione dopo questo terremoto: il declino gollista coincide, e non poteva essere altrimenti, con la dilatazione del fenomeno neofascista poiché il gollismo declinante non è più in grado di assorbire i rigurgiti di una estrema destra nazionalista e xenofoba come in passato aveva assorbito il qualunquismo «postgollista», l'estremismo nostalgico degli orfani dell'Algerie Française e così via.

Guardiamoci naturalmente da conclusioni affrettate: ma se ciò non vuol dire che Mitterrand abbia già risolto il problema della costituzione del nuovo governo, ciò significa certamente che il gollismo non è più la forza dominante e determinante della destra istituzionale come lo era stato fin qui: senza contare poi che all'interno del gollismo stesso Chirac avverte ormai la contestazione degli eredi legittimi del generale. Domani, forse, non si potrà più scrivere una storia del gollismo senza far riferimento al giro di boa dell'8 maggio 1988.

Cambia dopo il voto la geografia politica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

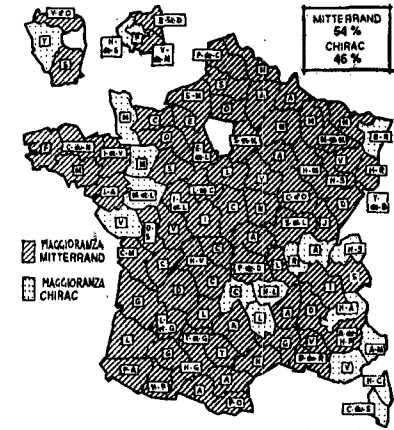
PARIGI. A una prima occhiata è come se buona parte del centro-destra si fosse trasformato in centro-sinistra. Mitterrand ha guadagnato di più, rispetto al 1981, là dove il moderatismo aveva le sue roccaforti: Strasburgo (dove sfiora la maggioranza con il 49,8%), Toulouse, Caen, Tours, Auxerre, Rouen, Vitry (il cui sindaco si chiama Pierre Mehaignerie, segretario del Centro democratico e sociale, i democristiani francesi). Lo stesso dato si ritrova nell'analisi per dipartimenti: ha guadagnato 13 punti nel Bas-Rhin, 10 nell'Haut-Rhin, 6 nella Vandea, nel Morbihan, nella Manche, nella Sarthe, e via di questo passo fra il terreno di coltura del centro-destra.

Complessivamente è in testa in 77 dipartimenti su 96. Ne risulta sconvolto anche il risultato elettorale del 1986, quello che portò Chirac ad avere la maggioranza politica

in Parlamento. A Parigi Mitterrand supera il 45%, quando due anni fa il primo ministro conquistò con l'Rpr-Udf tutti e 20 gli «arrondissement» della capitale di cui è sindaco dal '77. La poltrona di primo cittadino, sulla quale contava come su un trampolino di lancio, gli ha reso un bilancio superiore di appena un punto a quello di Giscard d'Estaing nel 1981. Viene invece confermato il rinculo della sinistra nel Sud-Est della Francia. A Marsiglia Chirac è riuscito a passare dal 14% del primo turno al 51% del secondo, riportando la gran parte dei voti lepenisti. Per Mitterrand non è stato un disastro, ma nel 1981 aveva avuto il 56% dei suffragi. Lo stesso risultato comparato ha ottenuto a Pau e Valence, altre due città dove - come a Marsiglia - il Partito socialista è diviso al suo interno da lotte di successione.

Dopo le elezioni legislative

del 1986 il centro-destra dell'Rpr-Udf controllava 20 regioni (alcune con l'apporto del Fronte nazionale), che raggruppano diversi dipartimenti. Oggi, se si dovesse tradurre in politica la maggioranza presidenziale, non gli resterebbero che tre occorrenze con la maggioranza assoluta: la Corsica, la Provenza-Alpes-Côte d'Azur e l'Alsazia. Fotografia perfetta dell'inutilità degli sforzi autoritari del governo negli ultimi giorni è stato il voto a Corps-Nuds, in Bretagna. È il villaggio che ha vissuto più di ogni altro per tre anni con il fiato sospeso per la vicenda dei tre ostaggi detenuti in Libano. Vi abitano i genitori di Jean Paul Kauffmann, che dei tre è divenuto il più popolare. Il battage propagandistico governativo voleva che Jean Paul avesse riguadagnato la libertà grazie agli sforzi di Charles Pasqua, ministro degli Interni di Chirac, che non a poca occasione per contrapporre la sua «efficienza» al fas-



simo dei governi socialisti. Ebbene, su 1.342 iscritti alle liste elettorali, Mitterrand ha avuto il consenso del 60,9%, contro il 39,1 di Chirac.

Compiessivamente il presidente ha avuto un risultato uniformemente positivo, che gli permette di mettere radici a sinistra in gran parte del paese. Dal 1965, quando si candidò per la prima volta

contro il generale De Gaulle, non ha mai smesso di progredire nei favori dei francesi: ebbe il 44,8% nel '65, il 49,2 nel '74 contro Giscard d'Estaing, che sconfisse nel 1981 con il 51,7, fino al 54,02 di domenica scorsa. Ha avuto quasi 17 milioni di voti, contro i 14 milioni del primo ministro. Una garanzia per l'Europa. □ G.M.

Festa grande nei quartieri dove vivono africani e arabi

PARIGI. Mezzanotte di domenica sera. Da quattro ore la Francia conosce i risultati del secondo turno delle presidenziali. Il primo gruppo di persone che incontro per la Grange aux Belles, tornando a casa, agita un cartello con su scritto «Vive la France». Il gruppo è composto da una decina di giovani, ragazze e ragazzi, tutti nordafricani. Rientrano dalla place de la République dove la festa è al colmo e durerà fino all'alba davanti a quaranta o cinquantamila persone.

Più avanti incrocio tre ragazzi neri, certamente non ancora in età di votare, ammesso che abbiano la nazionalità francese: uno di essi sventola una bandiera azzurra con al centro il ritratto di Mitterrand. Scandiscono «Tonton c'est bon» oppure «Mitterrand-president».

Il via vai, avviandomi in cima alla Buttes Chaumont, l'oasi del XIX arrondissement, è sempre più intenso malgrado l'ora e la pioggia: e trattandosi di un quartiere a forte percentuale africana e araba, non incontro che loro, che questi immigrati dalla pelle scura e dal sorriso abbagliante che hanno preso possesso della strada sentendosi anch'essi vincitori di queste elezioni dove, direttamente o indirettamente, era in gioco il loro avvenire. La vittoria di Chirac coi voti di Le Pen avrebbe significato infatti il trionfo di chi esige «la Francia ai francesi» e il leader del Fronte nazionale non avrebbe esitato a chiedere il «tutti a casa», magari organizzando uno speciale ponte aereo con la collaborazione del ministro dell'Interno Pasqua, uno specialista in materia di espulsioni e di «valori nazionali».

A proposito del ministro leggo un altro cartello africano: «Ridateci Mandela,

noi vi regaleremo Pasqua». Allora decido una deviazione verso il XVIII, verso la famosa «Goutte d'Or» per respirare meglio quest'aria di libertà nuova scaturita dal voto della Francia democratica. Anche qui è festa, nelle case, nelle strade, nei vicoli che «l'europeo» è solito evitare. La polizia, sempre presente agli angoli di queste strade del più grande «ghetto» parigino, stasera non si vede. La vittoria di Mitterrand, per una notte almeno, ha dato libertà uscita a tutti, sorveglianti e sorvegliati.

Ricordo la sera del 10 maggio 1981: anche allora Parigi era immersa in una nuvola di pioggia leggera, anche allora la gente cantava per le strade, anche allora gli immigrati erano usciti dalle loro case, dai loro umili «meublés», per mettersi al «people de gauche» in festa. Ma stavolta è diverso. Questa gioia più in-

tensa, più genuina, è un'esplosione di liberazione, la fine di un incubo durato due anni: e due anni del «codice della nazionalità», delle espulsioni, della crescita del razzismo e della xenofobia, della paura degli agenti di polizia, i due anni insomma del governo di Chirac e di Pasqua.

Di tutte le serse postelettorali, e in vent'anni ne ho viste più d'una, questa, credo, resterà nella mia memoria come la leopardiana «Sera del di di festa» per migliaia di lavoratori stranieri, riconoscenti, rassicurati, felici. Non so se se durerà. Me lo auguro per loro. È in ogni caso grazie alla loro gioia genuina che ieri sera ho riscoperto la «douce France» di un tempo, una Francia di cui, come tanti, avevo perduto la memoria nel crescere dell'intolleranza e nel dissolversi della umanità solidarietari nei vapori tossici del risveglio razzista. □ A.P.